

**LA MIA GAKKO:**

Giulia Garbagni è una studentessa del nostro liceo che ha deciso di trascorrere un anno all'estero, in Giappone. Ci ha inviato un articolo riguardo alle sue esperienze e alle caratteristiche del sistema scolastico giapponese.

Ore 8.30: suona la campanella. Cambiate le scarpe all'ingresso (in Giappone ci si toglie le scarpe prima di entrare in ogni edificio, pubblico e privato!), vado in classe. Qui sono una Ichinensei della Eigo Ka, frequento cioè una classe a indirizzo linguistico (Eigo = inglese) del primo anno (ichinen) (la scuola superiore giapponese dura tre anni).

I primi dieci minuti della mattinata sono dedicati alla lettura di un libro a piacere. Dopodiché -dopo esserci alzati e averlo salutato in coro con ovvio inchino - l'insegnante coordinatore della classe fa l'appello (si risponde "Hai!") e dà vari avvisi e comunicazioni, al termine dei quali ci si rialza, si ringrazia e ci si inchina (come ad ogni ora con ogni insegnante!). Le lezioni (7 per giornata) durano 45 minuti e sono intervallate da 5 o 10 minuti di pausa...

Alle 12.30 si mangia in classe l'obento, ossia il pranzo portato da casa, nel mio caso onigiri (polpettine di riso ripiene e ricoperte di alghe che potete vedere nella foto)panini e frutta. Oltre alle lezioni "tradizionali" (tra cui economia domestica) seguono anche calligrafia e cerimonia del tè, senza dubbio affascinanti, ma estremamente complicate! Il mercoledì è il giorno dedicato ai club: tra i circa 30 (!) disponibili, ho scelto



quello dell'arte tradizionale di disporre i fiori, in una parola "ikebana" (da ikiru: vivere e hana: fiori, letteralmente "-composizione di- fiori viventi") o "kadoo" ("la via dei fiori"). I club sono molto importanti in tutte le scuole giapponesi e ogni studente fa parte di almeno uno di questi; quelli sportivi sono incredibilmente impegnativi, con allenamenti di più di due ore ogni giorno (non è raro anche di domenica).

In Giappone i bidelli non esistono e quindi ogni giorno, finite le lezioni... si fanno le pulizie: i ragazzi divisi in gruppi si occupano dell'aula assegnata, insieme ai professori. Non avrei mai pensato di passare la cera a scuola!!!

La scuola finisce alle 16.20, ma molto spesso ci sono lezioni extra fino alle 17.00. Insomma, avrete capito che la scuola è al centro della vita dei ragazzi giapponesi, considerando anche il notevole carico di compiti che devono svolgere tornati a casa (per molti, cioè, dopo le 19.00 circa!). Nella maggior parte delle scuole si indossa la divisa, che può essere utilizzata anche in occasioni importanti come vestito elegante; in genere nelle scuole medie è "alla marinara", ma alle superiori prevede una gonna con camicia e giacca. A scuola inoltre non ci si può truccare né portare gioielli. L'anno scolastico inizia a marzo e le vacanze non sono molte... al sentire la durata delle vacanze estive italiane non c'è una persona che non mi abbia chiesto: "...ma cosa fate tre mesi a casa?!?".

La cosa che più mi ha colpito è la netta distinzione tra "senpai" e "kohai", studenti più "vecchi" e più giovani: questi ultimi sono estremamente cerimoniosi nei confronti dei primi e non utilizzano con loro un linguaggio colloquiale, ma formale. Una delle prime domande infatti che ti vengono poste è "Quanti anni hai?", perché a seconda della risposta si dovrà scegliere quale tipo di linguaggio utilizzare. E' forse questa una delle cose più difficili da ricordare per un occidentale: nella società giapponese, per via del Confucianesimo, è fondamentale portare il massimo rispetto per i più anziani, indipendentemente dal rapporto di parentela o amicizia. Per questo la lingua presenta una grandissima varietà di suffissi e forme onorifiche adatte a ogni situazione, alcune poi esclusivamente femminili o maschili.

Alla prossima!

Sayōnara!!!

Giulia Garbagni  
Il classico

## GOING ABROAD:

Going abroad is one of the things that stands out on a college application, wows people for years afterwards, and gives you the experience of a lifetime, no matter where you go, and I am lucky enough to have this experience. Though many people think that those who participate in a semester or year abroad are courageous, daring, and brave, in reality you really don't need to be any of those things. Though I would not consider myself to be shy or fearful of most things, in my opinion all you need is a good spirit and adventurous heart, and an open mind.

Obviously, going across the globe for any amount of time guarantees to have a certain amount of cultural differences and things to get used to, but the things that I ran into initially were nothing too far from what I expected. I have been asked many times what my perception of Italian people and lifestyle was before I arrived here, and believe it or not, I did not associate everything Italian with The Godfather, The Sopranos, pizza, and spaghetti. The picture I have always had of Italy in my mind is one of cute pastel colored houses, welcoming people with the warmest hearts, and cappuccinos at any time of the day. It turns out this is actually very close to what life is like here. Most of the people that I have met so far have been very curious about me, my life in The States, as have I about theirs. All of my schoolmates are eager to give me a hand when I am unclear on things (Which, I must say, is quite often), and I have definitely had more coffee here in three months than I have drunk in my whole life. Italy is a country that likes to sit back and socialize.

These cultural differences have so far much helped me to become more relaxed, more welcoming, and in other words, more Italian! I am definitely not someone that my friends consider to be too laid back, going with the flow, or liking things that are out of my control. Coming here has certainly helped me learn to become less of a control freak, and let things fall into place. Italy so far has proved to satisfy all of my expectations and more. Though many of my peers do not appreciate what they have, I try to take it all in and learn something new every day. I appreciate how old everything is here, from the churches to the houses, and how it is ordinary for many to live in a home built before my country was even founded! I enjoy sitting around the table for hours after the plates have been cleared and discussing everything and anything, just enjoying each other's company. Here, we are able to learn about famous pieces of art and historical artifacts that are displayed a short train ride away. It is very new for me to be able to go see The David or go to the Uffizi Gallery that hold much of the artwork we study. Many of these differences are more normal after being here for a few months, but school has been the hardest thing to get used to for me.

School is by far the most diverse aspect of life here than at home. At my school the students are monitored 100% of the time, must use hall passes to go anywhere, and definitely do not have a place they can go to just hang out and not be asked why the heck they aren't in class. We have longer days and fewer periods, do not go to school on Saturdays, and have many more snow days, despite the fact that we get about a quarter of the amount of snow that comes here every winter. The two main differences that struck me the moment I walked in were the class structure and amount of technology. I am used to being able to choose exactly what classes I want to take and when I want to take them. Each student chooses the classes they want to take and from the first day we are put in classes with students of every age and size, and we take classes all over the school no matter how far apart and how little time you have in-between classes. Once we arrive in class, the layout is also very different. In every class, I am used to seeing an overhead projector connected to the teacher's computer that is used almost every class to take notes from PowerPoint's, movies, or other forms of media. I am used to teachers preparing these PowerPoint's and

